



DAVIDE  
COSTA

# Cannibalismo

Questioni di genere e serialità

STUDI

*Davide Costa, sociologo e dottorando di ricerca presso l'Università Magna Graecia di Catanzaro, propone l'ultimo suo studio, dall'argomento decisamente forte. Cannibalismo, Questioni di genere e Serialità, edito dalla casa editrice universitaria Tab Edizioni di Roma, ha come obiettivo quello di analizzare, il cannibalismo sotto il profilo socio-criminologico.*

“**U**no che faceva un censimento, una volta, tentò di interrogarmi. Mi mangiasti il suo fegato con un bel piatto di fave e un buon Chianti” (Il Silenzio degli Innocenti, Jonathan Demme 1991). Questa frase è stata pronunciata dal personaggio che più di ogni altro è associato al cannibalismo, Hannibal Lecter.



Cibarsi di un proprio simile è un atto inaccettabile per la società contemporanea, per così dire “civilizzata”, nonostante gli atti di barbarie siano ovunque: ma la

società non ammette sconti, non accetta che vi siano forme di devianza.

Eppure, il cannibalismo è nella storia dell'uomo al pari del suo essere conflittuale: non vi è società senza conflitti e non vi sono conflitti senza una

qualche forma di atto cannibale, anche se meramente simbolico.

Nell'opera si parte da un'ampia panoramica storica intrecciandola con: i classici studi antropologici, fino ad arrivare ai più recenti; gli approcci

sociologici e psicoanalitici e la visione criminologica del fenomeno in questione.

Successivamente sono stati

*Milwaukee o il mostro di Milwaukee* e Armin Meiwes, il “*cannibale di Rotenburg*”. Di ognuno di essi vengono presentati la biografia, il



Ph. Anna Rotundo

analizzati una serie di soggetti cannibali, scelti sulla base del loro genere ed orientamento sessuale: Leonarda Cianciulli, “*la saponificatrice di Correggio*”; Andrei Chikatilo, il “*mostro di Rostov*”; i coniugi Baksheev, i “*cannibali di Krasnodar*”; Jeffrey Dahmer, il “*cannibale di*

numero di vittime e il *modus operandi*.

Dopo lo studio di questi case study, sono state prese in considerazione le diverse teorie in materia di diversità di genere sia sul piano sociologico che criminologico introducendo,

accanto le classiche classificazioni dei serial killer di Mastronardi e Palermo per gli uomini, di Kelleher per le donne, la classificazione poco conosciuta dei serial killer omosessuali proposta da Geberth; per poi passare ad una serie di riflessioni sul delirio omicidiario condiviso. In questa sezione, inoltre, viene analizzato il cannibalismo sotto il profilo statistico in termini di modalità omicidiarie, tipologie di vittime, parti del corpo scelte dagli offenders, ecc.

Nell'ultima parte sono state analizzate alcune divinità dai tratti cannibali per poi focalizzarsi su una sola divinità e il culto a essa connessa, ovvero *Śiva*, poiché per via delle sue peculiarità, portate fino agli estremi da una setta indù, gli *Aghori*, vi sono elementi che lasciano ipotizzare l'esistenza di un istinto di tipo primitivo, ma anche *śivaista*, nei serial killer.

Si tratta, dunque, di un'opera che potrebbe far discutere o apparire problematica ma "Non c'è sapere senza problemi ma neppure problema senza sapere. Il che dovrebbe spingere ad andare ben oltre il pregiudizio che si cela dietro l'antropofagia, anche perché la conoscenza comincia con la tensione tra sapere e ignoranza: non c'è problema senza sapere - non c'è problema senza ignoranza. Poiché ogni problema nasce [...], dalla scoperta di un'apparente contraddizione fra quello che riteniamo nostro sapere e quelli che riteniamo fatti".